

# CINQUANT'ANNI DI GENIO SURREALE

**Il fascino discreto della borghesia.** Nel 1972 usciva il film di Buñuel, premiato con l'Oscar, che fu la summa delle opere del regista spagnolo, riassumendo tutti i temi a lui cari: la critica al mondo borghese, l'anticlericalismo e l'antimilitarismo

**FU LA SUA TRENTESIMA PELLICOLA, IN CUI INTRECCIÒ IL SOGNO NEL SOGNO E IN CUI TRAMANDÒ LA RICETTA DEL MARTINI DRY**

di **Cristina Battocletti**

**I**l 1972 fu un anno strepitoso per il cinema. Uscirono *Solaris* di Tarkovsky, *Il padrino* di Coppola, *Aguirre, il furor di Dio* di Herzog e la doppietta di Woody Allen

*Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e Provaci ancora Sam*. Sul fronte interno arrivarono *I racconti di Canterbury* di Pasolini, *Il caso Mattei* di Rosi e *Mimi metallurgico ferito nell'onore* di Wertmüller. Ma fu soprattutto l'anno in cui Luis Buñuel realizzò uno dei suoi film più famosi, *Il fascino discreto della borghesia*, una commedia grottesca, che vista a cinquant'anni di distanza conserva intatta tutta la sua grazia feroce e attuale. *Fascino*, scritto con il sodale Jean-Claude Carrière, rappresenta la summa, seppur non la punta più alta, del geniale cinema surrealista di Buñuel: dalla critica al mondo borghese - rappresentato come brutale, crudele, disumano, indifferente - all'invettiva anticlericale, all'antimilitarismo, al disgusto per il terrorismo, all'onirismo spinto al cubo.

Fu la sua trentesima pellicola e quella con cui Hollywood sanò il debito con il regista spagnolo, attribuendogli l'anno dopo l'Oscar come migliore film straniero. L'America era stata assai avara con lui. Una prima volta, negli anni Trenta, quando il delegato della Metro-Goldwin-Mayer - pur non apprezzando *L'âge d'or* (1930), che aveva suscitato in Europa oltraggio e scandalo - gli aveva proposto di andare a L.A. ben

pagato solo per imparare la tecnica dagli altri registi. Non gli successe nulla di professionalmente rilevante, tranne i pranzi con Charlie Chaplin, che aveva visto dieci volte *Un chien andalou* (1929), le cui scene scabrose avevano fatto svenire il maggiordomo mentre manovrava il proiettore. Una seconda e una terza volta fu negli States negli anni Quaranta, come "consigliere storico" per correggere gli errori marchiani sull'Europa nelle sceneggiature hollywoodiane: per esempio, *Cargo of innocents* di Robert Z. Leonard, 1942. Ma la sua posizione di militante antifranquista non fu ben vista dai produttori, che preferivano non toccare l'argomento "Spagna", e finì ai margini. La terza volta, poi, si era rassegnato a non fare più cinema, pur frequentando René Clair ed Erich von Stroheim, Man Ray e Robert Florey, che utilizzò una sua idea senza attribuirgliela. Finì per caso a Città del Messico, terra in cui con un budget bassissimo realizzò le sue magnifiche e crudeli parabole sugli ultimi: *I figli della violenza* (1950), gran premio della giuria a Cannes nel 1951, e *Nazarin* (1958). Nel 1932 aveva preparato il terreno girando il documentario *Las hurdes* sulle miserrime condizioni della gente nell'omonima regione contadina della Spagna.

Blasfemia, eresia ed erotismo (spesso insieme), grandguignol e horror, pilastri di capolavori come *Viridiana* (1961), *L'angelo sterminatore*, *Bella di giorno* (1967) e *La Via lattea* (1969), sono riproposti in maniera seriale nel *Fascino*. Buñuel era attratto dalle azioni ripetitive e prese spunto da una vicenda raccontata dal produttore Serge Silberman, che aveva invitato a cena alcuni amici,

dimenticandosi completamente dell'appuntamento. La prima scena del film riproduce proprio la narrazione di Silberman, presentando gli ospiti con un mazzo di fiori davanti alla padrona di una casa aristocratica stupita, in vestaglia da notte. I protagonisti - due coppie, un porporato (che sulla falsariga del prete operaio si fa vescovo-giardiniere), un ambasciatore e la sorella di una delle donne - tentano invano di mettersi a tavola assieme, senza riuscire mai a finire il pasto.

Golpe militari, atti terroristici, commercio di cocaina, sequestri, estreme unzioni, finite a colpi di carabina, si inseriscono nell'intreccio per rivelarsi spesso sogni dei sogni. La morte fa capolino ovunque in forma sardonica: le candele bianche ai piedi di un cadavere sono le stesse che ornano la tavola, mentre il dolce fantasma di una madre guida il figlio ad ammazzare il padre. I personaggi chiacchierano di nazismo e di cibo con la stessa leggerezza, inquadri quasi sempre da piani americani. Se la cavano sempre grazie a un ministro, un generale o un prelato. E finiscono per sfilare in un campo lungo e infine lunghissimo su una strada asfaltata e calda, in silenzio, senza amore. L'amaro testamento di un artista che chiuderà la sua carriera con altri due film *Il fantasma della libertà* (1974) e *Quell'oscuro oggetto del desiderio* (1977). Fedele alla linea surrealista, Buñuel, quando parlava del *Fascino*, diceva che di quel film era particolarmente orgoglioso perché in una scena era riuscito a tramandare la sua ricetta del Martini dry.

**EastSideStories**

cristinabattocletti.

blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Campo lungo.** La scena finale de «Il fascino discreto della borghesia» di Luis Buñuel



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994